

L. GASPARINI, *Un amore di Garibaldi*, Milano, Treves ed. 1932.

È quello che legò l'eroe ad Elpis Melena (Maria Speranza di Schwartz). Il lavoro ricco di illustrazioni è condotto con somma cura principalmente sopra lettere e documenti che si conservano nel Museo del Risorgimento di Milano; l'argomento è trattato con delicatezza senza offesa della verità. Le lettere scambiate fra l'eroe e la Schwartz sono di sommo interesse.

M. BELTRANI SCALIA, *Memorie Storiche della Rivoluzione di Sicilia (1848-49) pubblicate dal figlio a cura di G. Pipitone Federico*, vol. I, Palermo, Scuola Tip. Boccone del Povero, 1933, XI.

Bellissimo volume di grande formato in 348 pagine. Reca una larga biografia del Beltrani dovuta alla penna di Giuseppe Pipitone Federico, autore di molte pregevoli memorie storiche su uomini e fatti del Risorgimento Siciliano. Anche questa biografia del Beltrani Scalia, che fu patriota distinto e, per lunghi anni, sotto il nuovo Regno, Direttore generale dell'Amministrazione Carceraria, è condotta con sicura informazione e illuminato giudizio e fa dimenticare in parte le gravi accuse che contro il Beltrani lanciava nel 1884 un P. Q. Le Choivien per certo brutto incidente occorso al biografo di Vincenzo Monti, Leone Vicchi.

Alle tante memorie per una riforma carceraria in Italia, il Beltrani volle aggiungere un'opera storica, da distribuirsi in cinque volumi, dei quali aveva disteso un ampio sommario, sul periodo che va dal 1847 al 1870.

Consapevole dell'alto ufficio della Storia e non ignaro della passione con cui altri ne aveva scritto, il Beltrani Scalia (come ben rileva il suo biografo), prima di accingersi all'arduo compito, volle leggere tutto quello che si era pubblicato durante e dopo lo svolgersi di quel periodo storico; e s'indugiò, ricercatore infaticabile, negli Archivi, per attingere ai documenti dell'epoca, investigando le cause degli errori, e studiandosi di correggere apprezzamenti inesatti che ripetuti di bocca in bocca, erano ormai inveterati e accettati per buona merce. Disgraziatamente, di tanta opera progettata, il Beltrani non poté condurre a termine che la parte inerente agli avvenimenti del 1847 compresi in questo primo volume, fino alla caduta di Messina (settembre 1848).

Da un attento esame di questo primo volume ci si accorge subito che l'autore non ha inteso dilungarsi nella narrazione dei fatti già molto ampiamente dagli altri narrati e a tutti noti ma si è volto principalmente a far conoscere i modi con cui l'organismo governativo si muoveva in Sicilia sotto gli ultimi borboni; i difetti di questo organismo e quindi le cause e le origini dei continui moti e delle rivoluzioni che finirono con la rovina della dinastia.

Nell'introduzione il Beltrani ci rivela che la pubblicazione della *Fine di un Regno del De Cesare* lo mosse a rispondere, come siciliano, a tutto quello che di inesatto lo scrittore di Spinazzola aveva detto sugli avvenimenti dell'isola. Non è facile tuttavia, sulla scorta di questo primo volume, rintracciare i punti nei quali il Beltrani intende contraddire al De Cesare. Certo i primi capitoli rappresentano una ricostruzione molto attraente della vita, dei costumi e dell'indole dei siciliani e particolarmente degli abitanti la capitale, che fu quasi sempre il focolare delle sommosse e delle rivoluzioni dell'isola. Per quanto l'atteggiamento confessato dallo scrittore possa far pensare ad un'opera ispirata da sentimenti campanilistici, bisogna convenire invece che il Beltrani si mostra quasi sempre

dotato di misurato equilibrio e di tale scrupoloso amore per la verità da non accettare se non ciò che gli appare largamente documentato. Per tale esigenza ne viene che egli sia tratto a negare efficacia all'opera di comitati dei quali al tempo in cui l'autore scriveva (1898) non esisteva che qualche scarso accenno in opere a stampa: efficacia che si sarebbe mostrata di ben altro rilievo se, tolte le difficoltà di consultare gli archivi oltre un dato periodo di tempo, l'autore avesse potuto usufruire delle maggiori facilitazioni che in questi ultimi tempi hanno permesso di ribadire notizie prima non bene accertate e di valutare con elementi di più sicure ricerche l'azione di società e di gruppi, rimasta forzatamente nell'ombra. Per tal modo il Beltrani non sarebbe giunto alla svalutazione pressochè sistematica dell'opera del Mazzini in Sicilia, che la pubblicazione dell'epistolario del grande cospiratore e singoli studi, già pubblicati e in corso, vanno ben altrimenti rappresentando.

Comunque il libro è ricco di tanti dati e di così interessanti confronti statistici, fra il 1847 e il 1898, da riescire utilissimo, anzi prezioso. D'altro lato il Pipitone ha potuto qua e là con opportune note (che qualche volta avremmo voluto più nutrite e meglio aggiornate) supplire alle deficienze immancabili di un lavoro storico arretrato di ben trentacinque anni. Dobbiamo così una sincera lode al comm. Vito Beltrani, figlio dell'autore, per avere con questa bella pubblicazione reso un doveroso omaggio alla memoria del padre, che va seguito fra i benemeriti della patria e degli studi severi.